# Sondaggio-rifiuti Studenti favorevoli al riciclaggio

Gli studenti romani amano il «riciclaggio». Questo il primo parziale risultato di un sondaggio messo a punto da Lega ambiente e Amnu nelle scuole superiori di Roma e delle province laziali. Su 4mila questionari distribuiti, 1750 sono stati già analizzati. I dati definitivi della campagna, partita a gennaio, saranno noti a settembre, quando Lega ambiente e Amnu faranno un ciclo di lezioni nelle scuole.

TERESA TRILLÒ

Il vetro, loro, non lo sprecano: bottiglie e barattoli finiscono quasi sempre nelle 3.086 «campane» verdi disseminatedall'Amnu nei quartieri romani. Incuriositi più dai problemi economici che dalle procedure adottate, gli studenti capitolini svelano le proprie abitudini familiari sul riciclaggio dei rifiuti. L'indagine, condotta dalla Lega ambiente e dall'azienda municipalizzata della nettezza urbana nelle scuole superiori della capitale e delle province laziali, snocciola i primi dati dei quattromila questionari distribuiti nei mesi scorsi negli istituti superiori. I risultati, analizzati ieri da Lega ambiente, Amnu e provveditorato nel corso di una conferenza stampa, sono fruttodell'analisi di 1750 schede ritirate in undici scuole superiori romane e riguardano solo il recupero del vetro, unica forma di raccolta differenziata attivata a Roma, città laziale «leader» del nciclaggio (32.870 tonnellate di vetro nel '90, pari al 30% del vetro raccolto nella regione).

Leggendo i dati, si scopre che il 56% degli studenti ha scoperto il riciclaggio del vetro grazie ai raccoglitori piazzati dall'Amnu nei quartieri. La pubblicità sul recupero di bottiglie e barattoli ha raggiunto solo il 13% dei ragazzi.Il 23% fa «propaganda» al riciclaggio, mentre il 47% lo adottama non fa proseliti. Il 30%, invece, preferisce non rispondere. Ogni giorno l'84,5% delle famiglie romane coinvolte nell'indagine svuota da una a tre bottiglie, solo il 6% supera le 5 unità. Più basso il «consumo» dei barattoli: il 49% ne usa da uno a tre durante un'intera settimana.

Nella «campana» finisce tutto il vetro utilizzato da 35,7 famiglie, mentre il 24,3 preferisce recuperarne la metà di quello usato. Il 31% se ne infischia del raccoglitori destinati a bottiglie e barattoli. C'è anche chi, il 28,8%, haancora un debole per la pattumiera, dove getta tutto il vetro utilizzato in casa. Il 32,2% delle famiglie, invece, non buttanel secchio neppure i resti di un bicchiere andato in pezzi.

Molte famiglie, il 22,4%, scoprono anche nel riciclaggio la strada del «fai da te», e così riutilizza per fini domestici bottiglie e barattoli vuoti. Bassa, invece, la percentuale di chi riconsegna «vuoti a perdere»: 10%. Nel 48,5% delle case sono i genitori a depositare il vetro recuperato nelle campane, mentre nel 33,6% dei casi sono i ragazzi. Le «campane» dell'Amnu, secondo l'80% degli intervistati, sono vicine alle abitazioni, il 47% degli studenti deve percorrere solo 100 metri, il 32% dai 100 ai 500 metri e il 21% oltre i 500 metri di distanza. Nel 33% dei casi i ragazzi trovano «difficoltà a gettare il vetro nelle campane, distante dall'abitazione. Il 67% degli intervistati, poi, troverebbe utile una mappa delle campane all'interno del quartiere di residenza, e l'82% si dichiara insoddisfatto delle informazioni fornite dalla scuole sul problema del riclaggio dei rifiuti, anche se, solo il 38% si dice disposto a impegnarsi in campagne pro-riciclaggio.

**Aggressione di Colle Oppio**
Presentate le nuove perizie
Le ferite, secondo gli esperti
dimostrano volontà omicida

Il pm non si sbilancia
e conferma l'accusa più lieve
Clima teso fuori dall'aula
durante l'udienza del processo

# «I nazi volevano uccidere» Ma resta l'accusa di lesioni

I ragazzi accusati dell'aggressione a due immigrati lo scorso 20 gennaio, potevano davero uccidere. I maghrebini sono stati salvati dai tanti vestiti di cui erano imbottiti contro il freddo, che hanno attutito le coltellate. Sono queste le conclusioni del perito d'ufficio esposte ieri alla quarta udienza del processo. L'imputazione non cambia: lesioni, non tentato omicidio. Tensione fuori dall'aula.

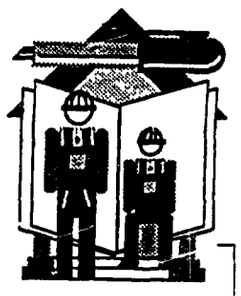
ALESSANDRA BADUEL

Per il perito nominato dal tribunale, nell'aggressione del 20 gennaio scorso a Colle Oppio contro Laasad Dridi e Mellouhi Lazhar, c'era il rischio che i due venissero uccisi. Li hanno salvati i tanti strati di vestiti di cui si erano coperti per affrontare la nottata al freddo. E c'era, sempre secondo il perito Arnaldo Capelli, quello che in linguaggio giuridico si chiama «animus necandi», volontà di uccidere. Ma i vestiti hanno frenato i colpi inferti al torace, alla schiena, in pancia. Quindi non c'è stato rischio di vita. E nell'udienza di ieri, il pubblico ministero ha infine deciso, dopo aver ascoltato il perito, di non modificare l'accusa. Gli imputati devono rispondere di lesioni guarite in meno di 40 giorni ed il loro destino sarà deciso il prossimo 18 maggio. Rischiano fino a sette anni, ma probabilmente la pena sarà molto più lieve, fino a scendere sotto i limiti che consentono la condizionale. Si è conclusa così un'udienza semideserta ma con un clima teso tra il pubblico. Imputati e parenti erano più tranquilli sulla sentenza ed alcuni di loro hanno provocato sia dei ragazzi venuti a seguire il processo che un amico delle vittime, Mohamed Kenali, che lo scorso 30 marzo aveva testimoniato di essere sfuggito per poco all'aggressione.

Lahzar Melloui aveva addosso una maglia, un maglione, una giacca imbottita, un giubbotto jeans, un montgomery. Nonostante tutti quei vestiti, che secondo il professor Capelli erano spessi 4 o 5 centimetri, è stato ferito, oltre che al sedere e alla coscia, alla schiena, al fianco e al torace. Lasar Dridli, altrettanto coperto di abiti a strati, oltre che al sopracciglio, al braccio e al sedere, è stato ferito di punta e di taglio all'emitorace destro, sotto il cuore, ai fianchi. Ed una delle coltellate è stata fermata da una costola. Tutto ciò però non è stato sufficiente per decidere che l'aggressione di cui sono imputati Silvia Neri, Cristiano Di Ponto, Gianluca Cesetti, Francesco Barsotti, Giancarlo Toscano, Alessio Di Sabatino, Angelo e Massimo Carboni, Giancarlo Ruggieri, Sergio Percoco, Francesco Santamaria e Silvia Virgili, oltre a cinque minorenni, anche se partita come «spedizione punitiva» senza un preciso intento collettivo di uccidere, si sia poi tramutata in un tentato omicidio. Il professor Capelli non ha nominato quella ipotesi di imputazione. Ha però insistito sulla forza delle coltellate inferte, definendole «colpi portati a fare più male possibile». Ed i periti della parte civile, Biagio La Rocca e Carlo Amoroso, hanno invece concluso che il tentato omicidio c'è stato. «Se non c'erano i vestiti – ha specificato Amoroso – quei colpi sarebbero stati fatali». Ed ha ripetuto la stessa frase per la coltellata fermata da una costola. Le coltellate sono state tante, e molte hanno colpito in zone vitali Ma quando l'avvocato di parte civile Simonetta Crisci ha chiesto. «E se non ci fosse stata la costola, sulla traiettoria del coltello?», la maggior parte dell'aula è scoppiata a ridere.

Sempre sorridendo, sono usciti gli imputati ed i loro genitori. Tra loro, prima dell'udienza, c'era stato chi aveva deciso di «farsi lasciare in pace». Così qualcuno ha minacciato dei ragazzi: «Se non ve ne andate vi spezziamo le gambe. E comunque, poi ci vediamo fuori». Per interrompere il battibecco, è dovuta intervenire la polizia. Intanto, il padre di un imputato si avvicinava a Mohamed Kenali. «Che fai, guardi mio figlio? E perché istighi? Fallo con me, il galletto, che poi da nero ti faccio diventare bianco». Quattro degli imputati mancavano. Tra gli assenti, Silvia Neri, la ragazza che durante l'assalto gridava «Ammazza! Ammazza!», e Cristiano Di Ponto, indicato da varie testimonianze come l'organizzatore della «spedizione punitiva» contro gli spacciatori. Il «capo», come gli altri in libertà provvisoria, era stato fermato giovedì scorso perchè viaggiava su un motorino rubato. E ieri ha preferito rimanere a casa.

Gli extracomunitari vittime dell'aggressione



**Borse di studio e corsi professionali**

**Corsi di formazione professionale**
**Assistente di cantiere; disegnatore Cad; tecnico gestionale** numero imprecisato di posti; ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: diploma di geometra e perito edile.
**Muratore, carpentiere, palista, gruista, sondatore** numero imprecisato di posti; ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: licenza media.
**Tecnico superiore** numero imprecisato di posti; ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: laurea in architettura o ingegneria.
**Tecnico superiore specializzato nella gestione appalti** 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via Monte Cervino, 8 (Pomezia)- Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 25 e 29 anni; laurea in Architettura o Ingegneria; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 1 settembre 1992; durata 450 ore.
**Tcnici operatori Cad (computer aided design) settore edile** 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; diploma di geometra o perito edile; iscrizione al collocamento. Scadenza 1 settembre 1992.

**Borse di studio**
**Perito industriale** 9 posti in sedi varie; ente C.N.R.; pubblicato su B.U. C.N.R. del 10.3.92. Scadenza 9 maggio 1992.
**Discipline economiche** 10 posti in sedi varie; ente C.N.R.; pubblicato su B.U. C.N.R. del 10.3.92. Scadenza 9 maggio 1992.
**Ingegnere** 21 posti in sedi varie; ente C.N.R.; pubblicato su B.U. CNR del 10.3.92. Scadenza 9 maggio 1992.
**Discipline Economico-giuridiche** 68 posti in sedi varie; ente C.N.R.; pubblicato su B.U.CNR. del 10.3.92. Scadenza 9 maggio 1992.
**Chimico /Fisico** 4 posti in sedi varie; ente C.N.R.; pubblicato su B.U.CNR. del 10.3.92. Scadenza 9 maggio 1992.
**Matematico** 10 posti in sedi varie; ente C.N.R.; pubblicato su B.U. CNR. del 10.3.92. Scadenza 9 maggio 1992.
**Marketing** 1 posto in Roma; ente Premio Phillip Morris; pubblicato su Campus del 1.12.91. Scadenza 15 maggio 1992.
**Biologo/Medico** 6 posti negli Stati Uniti; ente C.N.R.; pubblicato su B.U. CNR. del 31.3.92. Scadenza 30 maggio 1992.
**Studi giapponesi** numero imprecisato di posti in Giappone, ente Ambasciata giapponese; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 31 maggio 1992.
**Discipline scientifiche** 26 posti in Zungo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
**Laureato** 9 posti in Zurigo; ente Ministero degli Esteri; pubblicato su Corriere della sera del 30.3.92. Scadenza 31 maggio 1992.
**Laureato** 1 posto in Ivrea; ente Olivetti; pubblicato su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 giugno 1992.
*Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 -Tel. 48.79.3270 - 48.79.378. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18*

## SUCCEDE A...

# I mestieri del cinema

SANDRO MAURO

A non saperlo da prima, può non essere facile capire cosa ci fanno, nella stessa rassegna, cinque pietre miliari della storia del cinema come *Metropolis*, *Aleksandr Nevskij*, *Senso*, *A bout de souffle* e *Deserto rosso*. Non uno degli abituali denominaton comuni – non la nazionalità, non l'autore né i temi trattati – tornano utili ad assemblare i film. Senonché, organizzata dal Sindacato nazionale critici cinematografici, questa carrellata di capolavori, che comincia stasera alle 20.30 presso il Centro studi San Luigi di Francia (Largo Toniolo 20), non è che la prima tornata di un progetto più vasto, denominato «I mestieri del cinema» e teso a rimarcare di volta in volta ognuno dei particolari contributi che concorrono alla realizzazione di un film. Nonché, semmai ce ne fosse bisogno, a ribadire il carattere collettivo (spesso sacrificato all'altare dell'«autorialità») della settima arte.

Si comincia – qualcuno a questo punto avrà capito – dalla fotografia, ed ecco di colpo chiarirsi lo «strano» assemblaggio dei «magnifici» cinque. Selezionati (c'è da fidarsi) da due professionisti del calibro di Giuseppe Rotunno e Luciano Tovoli (lunghe e prestigiose le loro carriere, e costellate da incontri con grandi registi), i film in programma, da Fritz Lang a Antonioni, appaiono infattitestimonianti (con tutta la giusta arbitrarietà del caso) di storia e sviluppi del mestiere in questione.

Non è perciò un caso che tra i direttori della fotografia delle pellicole che compongono il ciclo compaiono mostri sacri come Eduard Tissè (*Aleksandr Nevskij* è in programma il 13), fedele «cineocchio» di Ejzenstein (sua è pure la fotografia del proverbiale *Potemkim*), o come Carlo di Palma (*Deserto Rosso* chiude il ciclo il 27). Nè sembra casuale la scelta di *Metropolis* (previsto per oggi) la cui visualità estrema è ancora oggi lezione di cinema, oppure del godardiano *A bout de souffle* (*Finoall'ultimo respiro*, il 20) paradigmatico del rinnovamento linguistico, e perciò fotografico, impresso al cinema dalla «Nouvelle vague», o ancora di un capolavoro coloristico come il viscontiano *Senso* (il 15), in cui, prima tappa di una lunga collaborazione, proprio Rotunno è operatore di macchina.

Rotunno e Tovoli presenzieranno inoltre ad un incontro che siterrà alle 19.30 del 27, ultimo giorno della rassegna, per raccontare il loro lavoro ed illustrare i film riproposti per l'occasione.

Il testo di Vincenzo Salemme debutta al Piccolo Eliseo

# Felice il comunista

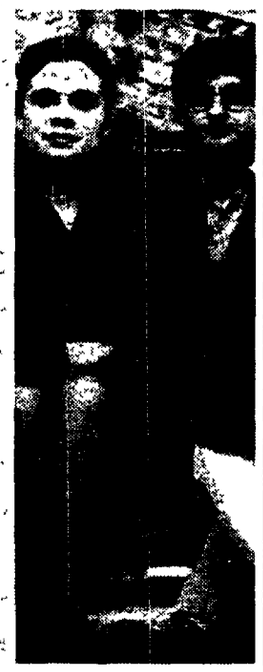
ANDREA BELAQUA

Immaginate di aver creduto per anni alla possibilità di un cambiamento sociale radicale; immaginate di aver identificato questa prospettiva nell'eventualità di una trasformazione «comunista» del mondo; immaginate di aver creduto alle regole di quel gioco, di aver sempre privilegiato l'onestà e il rispetto nei rapporti umani; immaginate di aver fatto il tifo per i cinesi e di aver consumato il vostro stomaco nei ristoranti vietnamiti. Continuate a lavorare di fantasia: immaginate che abbiano vinto i «nemici»; immaginate che il comunismo abbia perso, che qualcuno abbia dimostrato matematicamente che non serve essere onesti e fedeli a se stessi per vivere felici, che non è necessario rispettare e difendere i più deboli per garantire al mondo agi e sopravvivenza. Ecco, alla fine di tutto questo, come vi sentireste? Privi di riferimenti e di identità: ecco come vi sentireste. O, in altri termini, «invalidi». E di conseguenza vi sentireste in diritto di fare domanda per ricevere una pensione, un sussidio di Stato.

Da qui sono nati i problemi di Felice C., ex comunista in un mondo che ha spazzato le regole di vita nelle quali egli credeva. E da qui nasce *Lo strano caso di Felice C.*, commedia amara e spassosa allo stesso tempo, scritta, diretta e intrepretata da Vincenzo Salemme insieme a Nando Paone, Carlo Buccirosso, Adele Pandolfi, Antonio Ferrante, Daniela Marazita e Dodo Gagliarde e con il contnbuto di Silvia Polidori per le scene e di Germano Mazzocchetti per le musiche. Da ien sera, lo spettacolo è in scena al Piccolo Eliseo che pure ne ha sostenuto la produzione.

Vincenzo Salemme viene da anni di solida collaborazione con Luca De Filippo nel solco teatrale indicato da Eduardo. E da quel «solco» egli ha preso le mosse per realizzare quest'avventura che – per sua stessa ammissione – vorrebbe giocare molto seriamente con un comico paradosso. «Certo non potevo contraddire la lunga e meravigliosa tradizione dentro la quale sono nato e attraverso la quale ho scoperto la magia del teatro – dice Salemme –, ma allo stesso tempo sono convinto che da lì si debba partire per andare più avanti, per cercare di dire qualcosa di orginale in quanto a stretto contatto con tutto ciò che ci capita attorno, anno dopo anno, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto». Proprio nella rappresentazione di questa incomprensibilità di una realtà che si modifica troppo rapidamente sta il cuore dello spettacolo di Salemme. «La vita di ognuno di noi può cambiare da un momento all'altro – aggiunge – e di fronte a questi cambiamenti abbiamo solo due possibilità: restare indietro alzando la bandiera bianca dell'incapacità di comprendere i fatti; oppure dimostrare che queste trasformazioni sono fittizie e comunque, come dire?, ben governabili con le armi del paradosso».

È un caso, solo un caso che ci si serva – simpaticamente – della caducità del comunismo per riflettere e per sorridere di questa condizione che va ben oltre i confini di un'ideologia. «L'epilogo della commedia – conferma Salemme – lascia aperte tutte le possibili contraddizioni. Del resto, quello di Felice C. è uno *strano caso*, e un caso strano, una volta spiegato, diventa normale. Vicervesa, quello di Felice C. fino alla fine deve restare imprevedibile, curioso, inaspettato...».


Daniela Marazita e Vincenzo Salemme; a sinistra scena da «Deserto Rosso»; sotto Loretta Sùrico «Composizione n.4», 1990

Quasi un'antologica di Loretta Sùrico in due gallerie

# Il segno vincente

ENRICO GALLIAN

Pittura inautentica e famelicamente ingorda quella di Loretta Sùrico in spazi espositivi ravvicinati (Galleria Immart, vicolo del Cinque 24/b, orario 10-13 e 17-21, chiuso lunedì mattina e festivi (fino al 21 maggio); Galleria de' Florio, via della Scala 13, orario 10-13 e 17-21, chiuso lunedì mattina e festivi (fino al 6 giugno). I critici e forse anche lei stessa indicano che è famelica e inautentica. La pittura per i critici che la presentano è sempre inautentica, l'autentico è il prodotto, la somma delle raffigurazione, ciò che appare è autentico. E forse è anche vero. A volte il recensore, colui che scrive sui giornali insomma, legge e rilegge le parole di chi introduce, del critico d'arte *tout–court* con la propria scrittura, il fare di un'artista e le parole significano quello che vorrebbero significare: di fatto però il critico prescinde dal significato del quadro, dal rituale del dipingere e dall'immagine che ne consegue. Con questo non vogliamo far credere che abbiamo assistito fin dal suo nascere allo spettacolo del dipingere, dai primi segni sulla carta, agli abbozzi, alla stesura finale del quadro di Loretta Sùrico, ma credo che sia sempre più attuale la *tragedia della pagina bianca* anche per lei. Inattesa e inautentica.

Le mostre, quasi unpercorso antologico, in realtà vogliono testimoniare questo meraviglioso e assillante problema, mai pago di riproporsi esso stesso come principio ineluttabile per qualsiasi ideazione artistica e la figuratività dell'assunto problematico, intesa come scelta di *stile*. I temi ci sono, le immagini vivono di luce propria – pittorica, s'intende –, ma la pittrice utilizza lo stile *futuristico*: temi mitici, tecnica «attuale», si direbbe a tutta vista, e invece anche questa volta la pittura è altro problema. Cerchiamo di «far chiaro» tra le pieghe del dipingere di Sùrico: la parte progettuale, disegni e bozzetti (tecnica mista su carta), racchiude meglio il meraviglioso, l'ineffabile; le tele mettono troppo a fuoco le paternità. I disegni sono la strada giusta, perché non compiono nulla in una sorta di non–finito straordinario; le tele conchiudono l'ansia di voler rappresentare a tutti i costi e bene, drammatizzando troppo l'ansia di comunicare e di essere compreso. Nei disegni sublima il bagliore, l'idea abbacinante dell'imminente tragedia che non avverrà mai; e nei quadri chiude l'idea nel «ben fatto», nel colore «giusto» con il segno «giusto». Utilizza Guttuso, Mirabella, Caruso nelle loro «mattanze» figurative, filtrandoli con Sant'Elia, Depero, Prampolini, tanto per citarne alcuni che si «ritrovano» nei quadri di Sùrico; e i «visionari» prefutursti per il sublime disegnare. È autentica quando vuole essere inautentica e inautentica quando vuole autenticamente autenticare il non–finito che poi è quella radiosa intuizione poetica di *gaddiana* memoria. Quando si vuole a tutti i costi significare, il rischio è questo, un'operazione di bel dipingere. A noi purtroppo ci entusiasma di più il segno sulla carta e non–terminato di Loretta Sùrico. L'immagine che ne risulta è vera pittura disegnata.

# Può la pubblicità servire l'opera d'arte?

STEFANO DI MICHELE

Può essere anche utile la pubblicità? Certo che può. Quando grazie ad essa si salva un statua che si sta sbriciolando, un antico palazzo che cade a pezzi, una tela rinascimentale che rischia di andare persa. Una pubblicità utile e gradevole. Le industrie e i grandi gruppi di Stato l'hanno compreso molto bene. E il «mecenatismo pubblicitario» è in continua ascesa. Da oggi fino al 10 maggio, una gigantesca mostra illustra tutto questo nei giardini di Castel Sant'Angelo. Le società che hanno investito un po' dei loro profitti nel restauro di un'opera d'arte (sono tantissime: dall'Enel all'Agip, dall'Iritecna alla Parmalat, dall'Acea all'Italgas), raccontano tutto questo in quaranta spazi espositivi, grandi tendoni bianchi, tutto intorno al vecchio carcere pontificio. Al loro fianco ci saranno anche i risultati conseguiti nella lotta per la difesa del patrimonio artistico dai carabinieri e dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna.

L'iniziativa è stata presentata ieri, in una conferenza stampa, dentro una delle sale più belle di Castel Sant'Angelo. Ed oggi verrà approfondita in un convegno al quale è previsto l'intervento di Andreotti, che fra le infinite cariche occupa anche quella di ministro dei Beni Culturali. «È un'iniziativa che va considerata positivamente e che mi auguro stimoli nuovi apporti in questa fattiva collaborazione tra pubblico e privato per una sempre più efficace azione di salvaguardia dei beni culturali», ha già fatto sapere il presidente del Consiglio. Ma cosa troveranno, i visitatori, sotto le grandi tende bianche? All'interno di ogni stand verrà rappresentato, mediante pannelli, plastici, audivisivi e pubblicazioni l'intervento fatto. Inoltre, ci saranno dei filmati realizzati da questi sponsor sul lavoro effettuato. Ad accompagnare il tutto, otto stazioni informative collegate con due Banche dati create dal Consorzio Abeca.

L'iniziativa – la prima di questo genere, destinata a ripetersi con scadenza biennale – è curata dal «Gruppo Prospettive», che in passato ha allestito alcune tra le mostre più importanti degli ultimi anni: «I Mirò di Mirò», «Michelangelo e la Sistina: la tecnica, il restauro, il mito», «Fragonard e Robert». La più recente è quella su «Principi, Imperatori, Vescovi: duemila nanni di storia a Canosa». «Si tratta di una manifestazione – spiega Alessandro Nicosia, che del "Gruppo Prospettive" è il direttore generale – che mira a coinvolgere tutte quelle diverse forze che, a vano titolo, siano più o meno direttamente coinvolte rispetto alla crescita del fenomeno delle sponsorizzazione culturali, registratasi da diversi anni in Italia». L'iniziativa, nata in collaborazione con il ministero dei beni Culturali, ha il patrocinio del Consiglio dei ministri, della Regione Lazio e del Campidoglio.

Pochi dati bastano da dare l'idea della crescita del fenomeno. Se lo scorso anno i miliardi investiti in sponsorizzazioni culturali sono stati 1.558, per il '92 si pensa di arrivare a 1.690 e, tra due anni, di superare abbondantemente i duemila miliardi. «Questa crescita – sostiene ancora Nicosia – è dovuta soprattutto a due motivi. Primo, c'è un grande ritorno in termini di pubblicità televisiva per le società; secondo, si riesce così a fare un'operazione di comunicazione intelligente». Infine, la mostra avrà anche un catalogo-guida che servirà non solo ad accompagnare l'evento, ma che è una sorta di utilissimo vademecum per le sponsorizzazioni culturali, fornisce una mappa dettagliata ed aggiornata degli interventi fatti, e il quadro legislativo entro il quale si svolgono attualmente questi interventi. Domani e dopodomani la mostra sarà riservata ad operatori e addetti ai lavori, sabato e domenica prossima, invece, sarà aperta gratuitamente al pubblico.